

◆ **I terroristi stavolta hanno preso di mira la città atomica nel sud del paese dove sorge il colosso che sforna turbine**

◆ **Nessuno ha rivendicato l'azione Gli esperti dei servizi segreti sono certi si tratta dei fondamentalisti ceceni**

◆ **Circola la voce della sostituzione di Putin che pagherebbe la disfatta in Daghestan Al suo posto Lebed o Nikolai Aksionenko**

## Quinto attentato in Russia, 18 morti

### Esplode un palazzo a Volgograd. Altri sei ordigni disinnescati a Mosca

I terroristi hanno colpito la Russia per la quinta volta. Hanno scelto Volgograd, città atomica nel profondo sud del paese, per ricordare ai russi che la strategia della tensione non si ferma. Un camion imbottito di tritolo ieri ha devastato una palazzina. I morti sono almeno 18, più di settanta i feriti alcuni dei quali in gravissime condizioni. La tremenda stagione di sangue che si è aperta nel regno di zar Boris ormai al tramonto ha già fatto 292 vittime in sole due settimane. La città presa di mira questa volta, è un centro nucleare. Qui sorge l'Atomash, il colosso industriale dell'epoca sovietica che sforna turbine per centrali nucleari e a soli 15 chilometri è ancora in costruzione una nuova centrale atomica per fortuna ancora priva di materiale fissile.

«La firma dell'attentato è sempre la stessa», hanno detto subito gli inquirenti. L'altro ieri era arrivata la rivendicazione di un sedicente Esercito di liberazione del Daghestan. Ieri nessuno si è attribuito la strage ma per gli 007 i responsabili sono sempre ceceni.

I piani di sicurezza e il pugno duro promesso da Eltsin e Putin contro i guerriglieri che si addestrano nella repubblica indipendente non sono riusciti ancora a sconfiggere il terrorismo. Nemmeno Mosca è al sicuro. Blindata, anche ieri la città si è svegliata con una notizia agghiacciante. Altre sei bombe sono state trovate negli scantinati di anonimi palazzi della periferia. Avevano il timer programmato per far saltare in aria i casermetti dal 16 al 21 settembre. La polizia ha trovato oltre 3 tonnellate e mezzo di tritolo mischiato a zucchero in sacchi nascosti. La stessa miscela terribile che ha sbriciolato due palazzi moscoviti e fatto strage nel villaggio dei soldati russi in Daghestan. Controlli a tappeto, fermi, perquisizioni, non bastano a garantire la sicurezza. Lo stesso palazzo saltato in aria ieri era stato sorvegliato dagli agenti la sera prima dell'esplosione che ha distrutto la facciata dell'edificio. I russi non si fidano delle promesse di protezione: fanno da soli, organizzando ronde di quartiere appoggiate da Putin e dai comunisti.

Boris Eltsin ha promesso al paese che la Russia ce la farà. «Abbiamo la forza e i mezzi per sconfiggere i terroristi», ha detto ieri. Putin ha riunito i suoi ministri e ha varato un nuovo piano: entro tre giorni sarà rafforzata la sicurezza di centrali nu-

cleari e luoghi pubblici. D'intesa con Eltsin ha ordinato di mettere in atto l'isolamento della Cecenia come promesso lunedì scorso, rafforzando i controlli alla frontiera. Un cordone sanitario per fermare i guerriglieri islamici che si addestrano a Grozni.

Ma il Cremlino sembra impotente di fronte alla sanguinosa sfida. Accusato dal Moskoski Komsomlets di essere il mandante delle stragi, ieri ha replicato con ira. «Sono solo menzogne infami». Si difendono anche i servizi segreti. Il capo dei comunisti Ziuganov non accusa direttamente Eltsin di essere il burattinaio del terrore, ma punta il dito sulla sua politica: «Il potere è disorganizzato, non ha nessuna politica sul Caucaso». Bisognava cacciare Eltsin nel maggio scorso, dice il leader del Pcusso accusando i deputati di non aver avuto il coraggio di votare l'impeachment contro il presidente. «Stanno facendo montare coscientemente la paura nel paese per arrivare alla proclamazione dello stato d'emergenza - ha ribadito anche ieri - vogliono paralizzare il potere legislativo e piazzare alla guida del paese il successore del presidente». Anche Stepashin, l'ex premier cacciato dal Cremlino ora alleato con il leader riformista Yavlinski, ha chiesto garanzie sul regolare svolgimento delle elezioni e la salvaguardia della democrazia.

Mosca aspetta altre bombe e teme colpi di mano. Si rincorrono voci di rimpasti e di dimissioni. Può saltare il premier Putin, si dice da giorni. Può pagare per tutti la disfatta del Cremlino nel Daghestan. Come successore, oltre Lebed, prende quota anche Nikolai Aksionenko, vice premier in ascesa. Potrebbe uscire di scena Voloshin, potente capo dell'amministrazione del Cremlino tirato in ballo per il Russiagate e per i contatti segreti con i capi della guerriglia cecena. Potrebbe uscire di scena lo stesso Eltsin, si dice ricordando la pessima salute del presidente accusato anche di corruzione. Secondo alcuni giornali il capo della Russia starebbe trattando con Primakov per ottenere l'impunità e cederli il posto. «Non ha intenzioni di dimettersi», ripete il suo staff. Eltsin ieri ha voluto dimostrarlo chiedendo al ministro degli Esteri Ivanov di lanciare il contrattacco all'Onu sul Russiagate. Ma è sotto assedio il vecchio presidente. Deve decidere in fretta le sue mosse. A Mosca il conto alla rovescia è cominciato. R.R.



I resti del palazzo dopo l'esplosione di Volgograd. S. Venyavsky/ Ap

USA

Albright: niente aiuti a Eltsin se continua la corruzione



■ Gli Usa non appoggeranno ulteriori aiuti multilaterali alla Russia se Mosca non metterà un freno alla corruzione dilagante nel Paese. Lo ha detto ieri il segretario di stato Usa Madeleine Albright. «Il governo del presidente Boris Eltsin deve perlomeno fare della lotta alla corruzione una priorità. Ab-

biamo detto chiaramente che non sosterremo ulteriori aiuti multilaterali alla Russia, a meno che non vengano introdotte adeguate misure di protezione» contro la corruzione, ha spiegato. La risposta del governo russo alla corruzione, ha proseguito Albright, «non è stata adeguata... il sistema legale russo non è sufficiente contro criminali con i giusti contatti». Il segretario di stato ha però respinto le accuse dei repubblicani al Congresso per i quali l'amministrazione Clinton «ha perso la Russia», in riferimento al recente scandalo finanziario del riciclaggio presso banche internazionali, tra cui la Bank of New York. «Cerchiamo di mantenere le proporzioni. È giusto concentrarsi sulla corruzione in Russia, ma non è che questa rappresenti l'intero quadro», ha detto Albright, ricordando i progressi fatti dalla Russia negli ultimi dieci anni. «Ci vuole tempo e pazienza», ha sottolineato.

SAN PIETROBURGO

E in serata torna la paura 2 morti, ma per una fuga di gas



■ Grande paura a San Pietroburgo nella serata di ieri per un'esplosione in un edificio di otto piani che ha causato la morte di due persone. Nel clima di terrore nel quale ormai vive tutto il paese, il primo pensiero è stato che il terrorismo avesse colpito anche nella metropoli del Nord, ma poi si è fatta strada l'ipotesi di un'esplosione provocata da una fuga di gas. L'esplosione si è prodotta nella via Dvinskaja, nel quartiere del porto ed ha distrutto la tromba delle scale agli ultimi tre piani dell'immobile. Gli abitanti dell'edificio sono stati evacuati. L'esplosione è avvenuta alle 23:16 ora locale (le 21:16 in Italia), in uno degli appartamenti al numero 19 di via Dvinskaja. Le vittime sono due abitanti dell'edificio, che l'esplosione ha proiettato fuori dalla finestra del loro appartamento, al settimo piano. L'incendio sviluppatosi in seguito all'esplosione, che ha causato anche il ferimento di tre persone, è stato domato dai pompieri poco dopo mezzanotte. «È escluso un attacco terroristico», ha dichiarato il responsabile del ministero delle Situazioni di emergenza. Tuttavia, la polizia di San Pietroburgo ha affermato che la versione di una esplosione da fuga di gas non è definitiva e che si studiano anche altre ipotesi.

LO SCENARIO

## Berezovski al contrattacco

### Il voto russo appeso a un filo

ROSSELLA RIPERT

**C'** è un uomo che conta nei giorni tremendi della Russia insanguinata dalle stragi. Da ieri è passato al contrattacco. Si chiama Boris Berezovski. È il magnate d'oro delle privatizzazioni post comuniste, primo attore del clan del presidente, nel mirino dei magistrati svizzeri per un colossale storia di riciclaggio e di furto dei soldi di Aeroflot. Rischia la galera. Rischia di perdere il potere se tramonta, macchiata dall'infamante accusa di corruzione, la stella di Boris Eltsin. A Mosca c'è chi lo ha accusato di essere il potente burattinaio della strategia della tensione che sta sconvolgendo la Russia. Sarebbe lui, ha scritto il quotidiano Moskoski Komsomlets pubblicando le intercettazioni telefoniche, ad aver trattato

con i ribelli ceceni per finanziare la rivolta in Daghestan e le stragi di Mosca. Con un unico obiettivo: convincere il presidente a dichiarare lo stato di emergenza e a cancellare le elezioni del 19 dicembre. È insorto contro le accuse lanciate dalla stampa, Berezovski. Ha sferrato il contrattacco politico. Ha sparato a zero sui capi dei servizi segreti, accusando indirettamente lo stesso premier Putin. Ha puntato il dito sugli ex premier. «Chi non ha fatto nulla per stabilizzare il Daghestan, ha tradito la Russia». Non è mia la colpa delle stragi, dice furioso l'uomo che aiutò la figlia del presidente, Tatiana, a far rieleggere il padre a capo del Cremlino. La colpa è di Stepashin, di Primakov. Fa terra bruciata, l'eminenza grigia del Cremlino, assolve solo un generale. Si chiama Lebed il «salvatore della patria». È

lui che il miliardario Berezovski vorrebbe come nuovo premier per difendere la Famiglia. La lotta per il potere a Mosca è furibonda. Berezovski ha poco tempo per convincere Eltsin a fare il passo che tutti i russi temono: dichiarare lo stato di emergenza, dare il potere al generale che firmò la pace con i ceceni e cancellare in nome dell'ordine pubblico le elezioni politiche e presidenziali. Putin, se vincessero Berezovski, avrebbe le ore contate. L'oligarca vuote la sua testa. L'aspetta dal giorno della sua nomina quando Eltsin licenzierà Stepashin accusato di essere troppo debole nella difesa del clan del Cremlino. La stessa accusa sarebbe ora rivolta al premier venuto dai ranghi degli 007, fino ad ora contrarissimo all'introduzione dell'emergenza e allo stravolgimento dell'agenda elettorale. Anche ieri Putin ha confermato al sindaco di San Pie-

troburgo che la sua città potrà votare come Mosca per le municipali abbinate alle politiche del 19 dicembre, che non servono colpi di mano. Oggi il senato russo dovrebbe affrontare il delicato problema dello Stato di emergenza. Il presidente della Camera Alta, Igor Stroeiev, ha già fatto sapere che non ratificherà nessuna richiesta. Il partito anti-Berezovski cerca di resistere. La sua bandiera è la difesa delle elezioni politiche e presidenziali. Tra i suoi leader ci sono il sindaco di Mosca e l'ex capo del Kgb, Primakov. «Abbiamo stanato la belva, è ferita a morte, ha paura di perdere il potere», ha Luzhkov che l'altro ieri ha messo in guardia il presidente da ogni tentazione autoritaria. Boris Eltsin sta decidendo il suo destino e quella della Russia. Domenica, ultimo giorno per indire ufficialmente le elezioni, do-

vrà far sapere il suo verdetto. «Le elezioni ci saranno», promette lo staff del Cremlino. Ma c'è chi giura che il presidente sta valutando anche l'ipotesi delle dimissioni, aprendo la strada ad un premier ad interim che potrebbe essere proprio il generale Lebed; c'è chi aspetta il suo imminente ricovero in ospedale già lunedì prossimo. Uscire di scena sarebbe una plateale ammissione di colpa nel settembre amaro del Russiagate e delle stragi. «Non vedo alcuna reale possibilità di dimissioni del presidente», ha detto il rappresentante del Cremlino alla Duma. Anche il clan è diviso sul suo destino. Il conto alla rovescia è cominciato. Eltsin ha 72 ore per decidere. Se scegliere il partito di Berezovski o quello di chi, con Luzhkov e Primakov, è pronto a concedergli l'impunità in cambio della salvezza della giovane democrazia russa.

MODENA-PONTE ALTO 2-27 SETTEMBRE '99

# festa

nazionale de l'Unità '99

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

